

La Scuola Italiana Cani Salvataggio
ospite della Marina Militare

IMPARARE DAI MIGLIORI



Mi sono accorto da tempo che scrivere significa "fare incontri". Incontri veri, che restano, che diventano i mattoni per l'esperienza. Incontri che alimentano i pensieri, le opinioni e anche i sogni. Il mio lavoro di giornalista e scrittore mi ha fatto conoscere artisti, poeti, musicisti, attori, scienziati, santi ed eroi. E ogni volta, ho poi scritto di loro con l'emozione tra le dita e con lo scopo di trasmettere le sensazioni e le lezioni che il singolo incontro mi aveva lasciato. In questa maniera si cresce. Dentro.

Lavorando al libro "Cani Supereroi" di incontri simili ne ho fatti molti. Ho trascorso il mio tempo con gli uomini e gli animali della

SICS, la Scuola Italiana Cani Salvataggio, e in più di un'occasione ho espresso, nei miei articoli, quanto mi sia sentito privilegiato per una simile opportunità. Perché ha voluto dire stare accanto a veri eroi.

Le unità cinofile della SICS, le uniche al mondo a lanciarsi in acqua dagli elicotteri, e che sono una vera e propria elite nazionale nel soccorso e nel salvataggio nautico, rappresentano per me il connubio perfetto tra l'efficienza e l'umiltà. Non passano il tempo ad autocelebrarsi ma invece agiscono. E salvano vite. In tutta Italia, le spiagge pattugliate dalla SICS si possono dire più sicure ed è proprio di questi ultimi giorni la notizia dell'ennesimo salvataggio ad opera dei "cani supereroi". E' avvenuto in Abruzzo ed è solo il primo della stagione. Ogni estate infatti, sono decine e decine le persone, al mare o nei laghi, che devono la vita alle unità SICS. Ed è per questo che gli uomini e i cani di Ferruccio Pilenga, il presidente e il fondatore della Scuola, si allenano e si perfezionano in continuazione.

<<Bisogna sempre imparare dai migliori>>, mi ha detto Pilenga. Per questa ragione, la Scuola collabora spesso con le Forze Armate e i Corpi dello Stato, partecipando ad esercitazioni di salvataggio SAR, acronimo che significa "Search and Rescue" ovvero ricerca e soccorso.

Ed ecco perché, in un soleggiato mattino di aprile, le unità cinofile della SICS hanno fatto visita alla base della Marina Militare "Maristaeli" di Luni-Sarzana, vicino a La Spezia. Con loro, c'ero anch'io. E è stato un altro di quegli "incontri" di cui ho detto.



Alla Base di Luni si trova il Primo e il Quinti Gruppo Elicotteri della Marina. Sono veri specialisti, una parte dei quali è in missione in Afganistan, e che in materia di ricerca e soccorso sono tra i migliori professionisti. Per uno come me, che non ha mai visto una caserma e che ha addirittura fatto il servizio civile nei boschi lungo il Ticino, la Base di

Luni era come il set di un film. Impossibile celare la meraviglia e la curiosità spinte dall'ordine, dalla precisione, dalle tute verdi dei militari e dagli enormi elicotteri immobili sull'immenso piazzale: gli EH 101, lunghi 23 metri e pesanti 15 tonnellate, e gli agili AB 212, dall'aspetto tagliente come combattenti di arti marziali.

Lo preciso, io non faccio parte di una unità cinofila ed ero lì in veste di osservatore, ruolo che deriva dall'essere ormai il "biografo" della Scuola. Perciò restavo in disparte - come ha detto Erri De Luca: "sono uno che scrive, perciò sto in disparte" - prendendo nota di tutto con la trepidante emozione del neofita. E ho respirato la parola "efficienza", come un'aura che emana da ogni gesto, movenza, angolo o edificio.



Ho osservato Pilenga e i suoi compagni "bere" letteralmente con gli occhi ogni particolare dei velivoli, ogni aggancio, ogni cinghia alla ricerca di qualsiasi suggerimento che, applicato poi all'attività della Scuola, può fare la differenza nel momento del bisogno. E ho visto i militari trattare i cani con affetto e simpatia, ma anche con un rispetto che deriva dal riconoscere il valore. Ero estasiato. Seguivo attento le spiegazioni del Capitano di Fregata Giuseppe De Luisa, che si occupa anche dell'Ufficio Stampa, e del 1° Maresciallo Luigi Masotto, e a volte mi sfuggiva il significato di alcuni termini tecnici. Ma non sfuggiva agli uomini della SICS che tempestavano di domanda i militari e per ogni anche minima attrezzatura avevano un quesito, un dubbio, una richiesta.

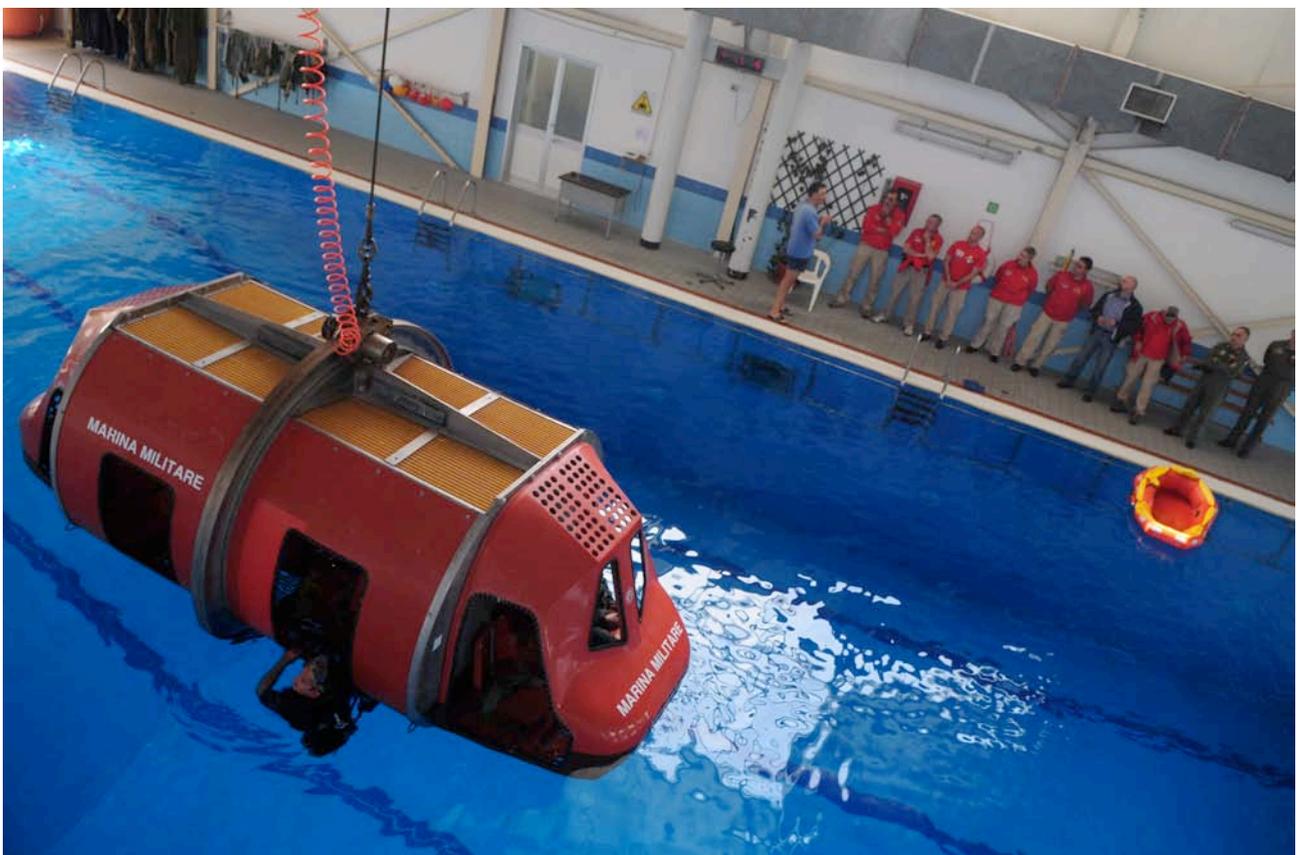


Ai piedi di un ciclopico EH 101, ho assistito ad una esercitazione al verricello: le unità cinofile si sono agganciate - uomo e cane insieme - e fatte calare a terra e poi di nuovo a bordo. E i militari, i professionisti del soccorso SAR, lì accanto a dare consigli, rivedere procedure, annuire in segno di approvazione mentre il frastuono delle tre turbine da 1725 KW colmava ogni molecola dell'aria. Da spettatore, la parola che mi veniva alle labbra era "armonia". Non c'era traccia di supponenza o di presunzione ma solo il desiderio più puro di scambiare conoscenza e fare esperienza. Ero onorato di trovarmi in quel posto.





Poi, il mio entusiasmo è diventato sul serio privilegio quando il Capitano di Fregata De Luisa ci ha fatti entrare nella struttura dell' "Helo Dunker". E' unica in tutta Italia, si trova solo lì nella Base di Luni. Si tratta di un sistema che simula l'impatto con l'acqua di un elicottero. Una cabina, identica per forma e dimensioni a quella di un vero velivolo, posizionata su una struttura semovente in grado di farla cadere in una grande piscina su un piano verticale e di farla anche girare su sé stessa a 360°.



Impressionante. I militari imparano, immersi e capovolti, legati alle cinture di sicurezza, a mantenere la calma, il sangue freddo, a sganciarsi, orientarsi, uscire dalla cabina e dall'acqua, usando l'addestramento ricevuto e seguendolo come fosse la luce di un faro. Per emergere da una situazione che, solo a pensarci, mette i brividi. L'Helo Dunker addestra non solo i militari della Base ma anche altri Corpi, italiani ed esteri, oltre che i piloti di diverse ditte aeronautiche. Un fiore all'occhiello della nostra Marina di cui andare fieri.



E fiero lo sono stato. Di essere presente, di avere visto e condiviso. Di essermi emozionato e fatto esperienza. Ma per me, scribacchino spettatore, si è trattato di un bel "gioco", qualcosa da mettere da parte e da usare quando mi diletto con l'inchiostro e le parole. Per loro invece, per i professionisti della Marina Militare della Base e per le unità cinofile

della SICS, era tutto estremamente serio.
Saperlo, dava un senso di grande tranquillità.



Roberto Allegri